

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

SETTEMBRE 2015

N.5 - Settembre 2015 - Aut. del Trib. di Bo. 15/06/1995 n. 6451 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - DL 353/2003 - art. 1, comma 1 - D.C.B. Bologna - Tassa pagata - Taxe payées - Bologna (Italy)



Adozione
in famiglia



N.5 / SETTEMBRE

In copertina: Michela Vallarino e Andrea Comparini con loro figlio Sentayehu.

- ■ **3 EDITORIALE:**
Lettera del Direttore
- ■ **4 SPIRITUALITÀ:**
Adozione in famiglia
- ■ **6 SINODO**
Dare una famiglia a chi non ce l'ha
- ■ **8 VITA ECCLESIALE**
Segni di fede all'EXPO
- ■ **10 ALFABETO FAMILIARE**
Q come Queer
- ■ **12 LABORATORIO PASTORALE:**
Gruppi apostolici e Compagnie religiose
(seconda parte)
- ■ **14 PAROLA DI DIO:**
Il Salmo 29 (30):
Ringraziamento per la guarigione
- ■ **16 LA PREGHIERA SALESIANA:**
Esemplarità di San Luigi Gonzaga
- ■ **18 ADOLESCENZA:**
Educare all'espressione emotiva
- ■ **20 MISSIONI:**
R. D. Congo: Mi chiamo Cilanda
- ■ **24 DON PIETRO RICARDONE**
Quarto successore di don Bosco

Fotografie presenti Rivista SETTEMBRE 2015: NOVA, foto Robeschini (pag. 5) - Event2014_DeafQueer-queerfestival.com- (pag. 11) - w_museo_bernareggi_58-trio-d-anges (pag. 14) - blog.studenti.it (pag. 17) - ansia-depressione02-adolescenza.it-jpg (pag. 18) - adolescenti newsrimini.it (pag. 19) - L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXI - N. 5 - Settembre 2015 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico: Antonella Pincioli, AP grafica e pubblicità - Busto Arsizio (VA) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di euro 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione, per un defunto. L'offerta suggerita è di euro 300,00. Accompagnala con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

Come inviare le offerte:

TRAMITE POSTA

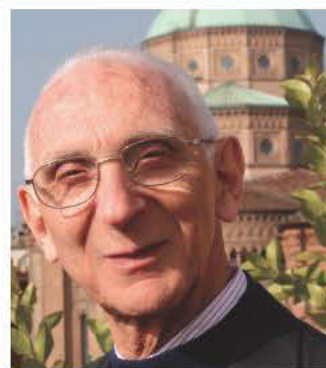
Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404
Bonifico: Codice IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095



Carissimo amico e carissima amica!

i colori dell'autunno cominciano ad arricchire la tavolozza della natura e ci invitano alla riflessione sulle vicende della vita per presentarle al Signore nella preghiera. Non possiamo dire che siamo tranquilli. Gli scenari nazionali e internazionali ci interpellano con episodi veramente violenti. **Ma a bordo della barca della Chiesa c'è Gesù** e anche se sembra dormire, tiene saldamente in mano le nostre vite.



La nostra copertina ci presenta la gioia di una famiglia che ha realizzato la sua vocazione di essere generatori di vita, accogliendo anzitutto nel loro cuore, ma poi in forma stabile nella loro casa questo meraviglioso bambino, Sentayehu, che il Signore ha voluto affidare loro perché la sua esistenza potesse fiorire in pienezza. **L'adozione è fondamentalmente una risposta d'amore** al grido d'aiuto, silenzioso ma sconvolgente che tu leggi negli occhi di un bimbo abbandonato. Dio l'ha chiamato alla vita e ora chiama una famiglia a farsene carico. Se ripartiamo dall'attenzione ai piccoli costruiremo un mondo di persone veramente adulte. Ci prepariamo così al **Sinodo sulla famiglia** del prossimo ottobre.

Nei mesi scorsi ho potuto ringraziare il Signore che mi ha concesso di celebrare **il 50° di Sacerdozio**. Quando il Vescovo ha invocato su di me lo Spirito Santo e mi ha unto le mani con il sacro Crisma mi ha detto: «Queste mani non sono più tue, sono di Cristo, usale per benedire, perdonare, e servire la sposa di Cristo, la comunità, la Chiesa». Ho cercato di vivere questo mandato ed in particolare quando celebriamo l'Eucaristia e arrivo alle parole della consacrazione, sono consapevole che tutta la mia persona non è più mia, ma appartiene a Cristo. È Sua la voce che dice per bocca mia: «Questo è il mio corpo, questo è il

mio sangue».

Così pure è sua la voce che proclama: «Io ti assolvo dai tuoi peccati». Grandissimo dono e grandissima responsabilità: essere strumento vivo della presenza di Cristo; una semplice e fragile creatura permette a Cristo, oggi, di raggiungere e salvare le persone.

Vorrei un regalo per ricordare questa data così importante. Ma un regalo vivo, che non si deteriori, che non finisca, che dia gioia come solo può darla una persona che ama: vorrei un nuovo giovane prete salesiano che possa rinnovare questa meravigliosa avventura. In concreto il regalo che chiedo è di **sostenere un giovane incamminato al Sacerdozio**. Ti chiedo soprattutto di supplicare il Signore perché ci siano giovani che in questa società dell'utile, del denaro, del consumo, del piacere decidano di accogliere l'invito di Cristo a lasciare tutto per salire sulla Sua barca e diventare pescatori di uomini. Regalami il capitale della tua preghiera e investiamolo perché si realizzi l'accorata preghiera di Cristo: Vieni e seguimi.

Che altro posso desiderare dopo cinquant'anni di sacerdozio? **Solo il Paradiso**. È bello avere una meta precisa e, ormai alla mia età, conoscerne la strada. Però mamma Margherita diceva a don Bosco: «Il prete non va da solo in paradiso o all'inferno, ma porta con sé le persone a cui è stato mandato». Quindi diamoci da fare per essere uniti in questo viaggio finale così importante.

Ringrazio, prego, e ti affido a Maria Ausiliatrice perché ti prenda per mano e ti accompagni con dolcezza

Don Ferdinando Lombardi

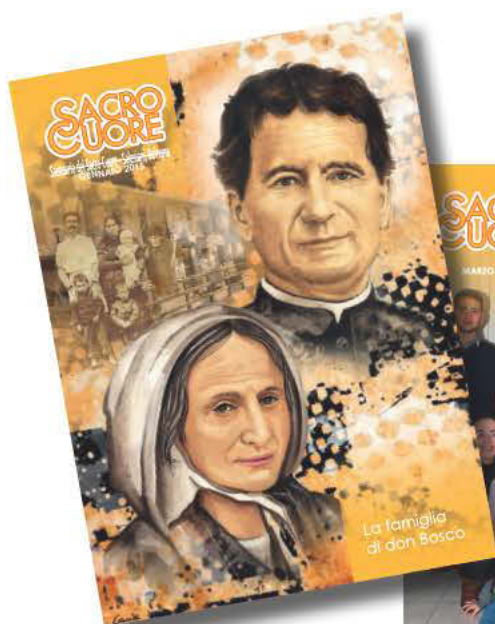
Adozione in famiglia

don Ferdinando Colombo, salesiano

Le copertine della nostra rivista *Sacro Cuore* di mese in mese ci stimolano a riflettere sulle grandi sfide che la società odierna pone alle famiglie. Continuiamo così la preparazione all'imminente Sinodo sulla famiglia che si terrà in Vaticano dal 4 al 25 ottobre 2015.

La famiglia di don Bosco

In gennaio la famiglia di don Bosco ci ha permesso di evidenziare che la famiglia è la culla dell'educazione e in particolare di quella religiosa. Margherita, giovane vedova con tre figli, ha plasmato il cuore di Giovannino Bosco, preparandolo alla sua grande missione.



Fecundità della famiglia

La seconda copertina presentando la famiglia più numerosa d'Italia, gli Anania, è un inno a la fecondità della famiglia e ci ha ricordato che i genitori sono chiamati a collaborare alla creazione, arricchendo il mondo di persone che nelle loro diversità manifestano l'infinita ricchezza del Creatore.

Anziani in famiglia

Con la copertina di aprile, la presenza degli anziani in famiglia fa esclamare a Papa Francesco: «Beate quelle famiglie che hanno i nonni vicini», maestri di pazienza, di perdono, di affettuosa accoglienza in ogni momento. La trasmissione della fede cristiana è maggiormente garantita dal rapporto nonni-nipote che da quello genitori-figli. Purtroppo, sempre di più, si dimentica il valore della vita umana, anche quando non è produttiva e l'anziano viene emarginato.

Disabilità in famiglia

Quanta gioia di vivere nel volto di Elia, sulla copertina di giugno, dedicata alla disabilità in famiglia. La sua spontaneità, il suo ottimismo di ogni giorno, la sua spiccata attenzione a tutte le persone che hanno qualche difficoltà, sono un regalo continuo per i suoi genitori e per sua sorella Rachele. La scienza ci può aiutare a prevedere fin dal grembo materno alcune disabilità ma non può farti capire in anticipo quanta gioia e quanta ricchezza umana porterà nella tua vita, nonostante alcuni limiti fisici. Solo la fede rende possibile accogliere assolutamente senza riserve, ogni figlio perché è una "Parola" che Dio dice al mondo e che è destinata a vivere in eterno.

A dozione in famiglia

È il tema di questo mese. È la risposta di fede, almeno nell'uomo, ma per noi credenti è fede nel suo destino eterno, che la famiglia contrappone alla terribile sfida di una società troppo impegnata ad accumulare ricchezze per accorgersi degli "scarti umani" che genera.

«È decisivo che la Chiesa e la società riscoprano la benedizione delle adozioni mettendo i bambini al centro dell'attenzione. Care famiglie, continuate ad accogliere e a farlo sapere: il vostro esempio è contagioso anche per me. Voi genitori adottivi e affidatari, voi responsabili delle associazioni dovete avere ancora più coraggio».

Così mons. Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio della Famiglia che aggiunge: «Dovremmo costruire un mondo più a misura di bambino, solo così avremo finalmente un mondo più adulto». Generare non è solo procreare.

È un atto fondamentalmente legato all'esperienza umana della relazione di accoglienza. L'adozione è una delle forme del generare, capace di stabilire autentiche relazioni filiali e genitoriali. L'adozione è dunque una delle modalità, pensiamo la privilegiata, in cui può esprimersi la fecondità di una coppia segnata dalla esperienza della sterilità.

L'adozione è un'autentica sfida poiché rivela come la paternità e la maternità, anche nella coppia fertile, non siano mai riducibili a questione puramente biologica, ma costituiscono un atto creativo.

La forma più diffusa dell'adozione realizza un incrocio singolare tra il cammino dei coniugi sterili e l'abbandono patito da un figlio.

Ma è fuori dubbio che l'adozione sia accessibile anche per la coppia non sterile: essa infatti è in radice la risposta a un appello. Prima ancora che riempimento del "vuoto" creato dalla sterilità, l'accoglienza adottiva è propriamente la risposta alla chiamata provocante che nasce dalla situazione di abbandono vissuta da una creatura che, dopo



Djamilatu, Michele e Eleonora; tramite NOVA, Grugliasco.

essere stata generata, è stata definitivamente abbandonata.

È ormai chiaro per tutti che occorre passare dalla prassi dell'ospitalità in centri attrezzati e dell'assistenza protratta nel tempo, al suo superamento nell'accoglienza familiare, con il sostegno dei coniugi e delle famiglie disponibili all'adozione ed all'affido, promuovendo una pastorale che accompagni i fidanzati che si accostano al sacramento del matrimonio, e soprattutto i giovani sposi, perché siano disponibili alle feconde prospettive della coniugalità aperta alle diverse forme dell'accoglienza, oltre le condizioni di fertilità o sterilità.

Anche i Vescovi italiani hanno opportunamente ricordato che se una famiglia si dimostra disponibile, non va lasciata sola, ma deve avvertire attorno a sé una rete di solidarietà concreta, fatta non solo di complimenti ed esortazioni, ma di tante forme di aiuto e di solidarietà; infatti, chi si rende disponibile per l'adozione o l'affido, deve sentirsi parte di un'avventura collettiva, in cui gli altri ci sono, vivi e presenti. ■



Sinodo

Dare una famiglia ad ogni bambino che non ce l'ha

di Michela Vallarino e Andrea Comparini

La prima volta che ho letto il nome di mio figlio "SENTAYEHU" l'ho digitato su google come mi capita spesso di fare per trovare in tempi brevi (e, diciamo, senza troppo sforzo) il significato di ciò che non conosco: "colei che ha visto molte cose". Subito il mio pragmatismo tutto occidentale mi ha portato a declinare la frase al maschile: "colui che ha visto molte cose", salvo poi realizzare che poco o niente avevo capito: come mi ha successivamente spiegato una conoscente originaria di Addis Abeba, in Etiopia i nomi dei bambini riflettono lo stato d'animo della mamma al momento del parto e, quindi, il nome di mio figlio sta a significare che la sua mamma etiope ne aveva viste e passate molte prima di metterlo al mondo...

Genitorialità

È così che io e mio marito Andrea (ci siamo sposati nel 2007) abbiamo iniziato a sperimentare quanto appreso e condiviso nei vari momenti di formazione che hanno caratterizzato il percorso dell'adozione, percorso in cui sono richieste ai genitori (in particolare a quelli che optano per l'adozione internazionale) apertura, capacità di mettersi in discussione, disponibilità a vedere le cose da diversi punti di vista, spirito di adattamento, elasticità, il tutto con-

dito da una buona dose di autostima, ironia e creatività.

Per me e mio marito l'adozione è stata una scelta naturale di genitorialità in cui io e lui, molto diversi per tanti aspetti, ci siamo ritrovati uniti e convinti sin dall'inizio: altrettanto spontanea è stata la scelta dell'adozione internazionale perché da subito abbiamo intuito l'ulteriore ricchezza che avrebbe portato nella nostra famiglia.

I percorso

Abbiamo aspettato tre anni e tutto sommato non ci sono sembrati troppi, sono stati un tempo giusto per prepararsi, ma soprattutto per maturare convintamente la decisione e "mettersi alla prova": se il tempo passa comunque e l'attesa è trepidante, ma dolce, non isterica, si-

IN CAMMINO PER LA FAMIGLIA è un'Associazione onlus con una sede principale a Casarza Ligure e due sedi secondarie, una a Chieti e una Roma. Svolge attività di cooperazione allo sviluppo, sostegno a distanza e adozione internazionale. I paesi nei quali opera attualmente sono Colombia, Etiopia, Federazione Russa e Polonia. È stata fondata da operatori del settore sociale, genitori adottivi, e da persone sensibili ai problemi dei minori. Costituita nel febbraio del 2000, nell'ottobre dello stesso anno è stata inserita nell'albo degli Enti autorizzati preparato dalla Commissione per le Adozioni Internazionali, ai sensi della legge 31/12/1998, N° 476.

Info, progetti e collaborazioni
info@incamminoxlafamiglia.it



gnifica che la decisione è giusta perché non va a riempire un vuoto, non è dettata dall'egoismo, ma è un atto di amore, che va ad aggiungersi all'amore che già c'è nella propria vita. Siamo stati fortunati, forse aiutati dalla serenità con cui abbiamo affrontato il percorso, dalla consapevolezza che anche il percorso ha la sua importanza (non solo l'approdo finale) con tutta la ricchezza degli incontri che porta con sé (con gli operatori, con le altre coppie adottive, con il paese di origine) e (devo ammetterlo) dal senso pratico di mio marito.

La sua storia

Certo le antenne vanno tenute sempre alzate perché comunque non bisogna dimenticare che i bambini adottati arrivano con il loro zaino (che contiene un passato, più o meno pesante, di abbandono) e non si può pensare di elimi-

narlo, togliendolo dalle loro spalle e buttandolo via ... lo zaino va posato e tenuto ai piedi del letto per guardarlo ogni tanto e, al momento giusto, provare ad aprirlo insieme, tirando fuori poco per volta quello che c'è dentro.

La nostra storia

Da quando è arrivato Sentayehu la mia vita e quella di Andrea è semplicemente più bella: in lui ritroviamo il meglio di noi che è andato ad aggiungersi alla persona meravigliosa che già era, ma anche il meglio di coloro che compongono il nostro contesto familiare ed amicale. Nostro figlio è un dono nel senso più pieno della parola perché giorno dopo giorno ci insegna cosa significa amare, cosa significa fidarsi ed affidarsi, cosa significa essere famiglia.





Vita ecclesiale

Segni di fede all'Expo di Milano

don Cesare Bissoli, salesiano



Di fronte al tema del cibo, diventato oggetto centrale dell'Expo di Milano 2015, non poteva restare insensibile la Chiesa che proprio dal suo fondatore Gesù ha ricevuto l'esempio di ben due clamorose moltiplicazioni del pane per migliaia di persone che lo seguivano (cfr Mc 6,34-44; 8,1-9). Da Gesù ha ricevuto l'ordine di chiedere ogni giorno «Donaci, Padre, il nostro pane quotidiano» e addirittura il Maestro ha consegnato ad essa come suo testamento quello di cibarsi del suo stesso corpo, come facciamo nella Messa. Ebbene la Chiesa non ha voluto mancare all'appuntamento della grandiosa Expo di Milano 2015, con tre vistose presenze: la Santa Sede, la Caritas, Don Bosco con la Famiglia salesiana.

La Santa Sede, presente nell'Expo con il titolo "Non di solo pane" richiama il "pane totale" di cui parla Gesù e di cui ha bisogno l'uomo: la Parola di Dio e il pane materiale che da essa scaturisce per ogni persona; la Caritas internationalis ricorda l'impegno per attuare il comando chiaro ed urgente di Gesù, che nella parabola del giudizio universale afferma: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare" (Mt 25, 36). Sono innumerevoli le iniziative, in particolare a favore dei Popoli Poveri, realizzate dalle Caritas parrocchiali di tutto il mondo. Ma perché don Bosco - e lui solo fra tanti santi della carità - è presente nell'Expo di Milano 2015? Certamente è un modo molto bello e doveroso di celebrare i duecento anni dalla sua nascita. Ma la ragione è ben più profonda. Vediamo come.

La Famiglia Salesiana

Parlare di pane, oggi significa raccontare fatti che fanno rabbrivire. Leggo i dati ufficiali diffusi dalla FAO: il pane, ossia il cibo necessario per vivere, manca a 800 milioni di persone; vi è uno spreco annuale di 1,3 miliardi di tonnellate, 146 kg a testa per ogni italiano; 2 miliardi di persone soffrono di obesità per una cattiva alimentazione....

Di qui la necessità - come di continuo afferma Papa Francesco - di "modificare il nostro rapporto con le risorse naturali secondo sobrietà e solidarietà". Qui si innesta il valore assoluto dell'educazione su questo problema delle giovani generazioni, sia direttamente (e il Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, VIS che è la ONG salesiana ne dà convincente testimonianza nella Casa Don Bosco all'Expo), sia ancora più a fondo con la formazione integrale dei giovani, che don Bosco traduceva, con molto senso pratico, nel preparare "onesti cittadini e buoni cristiani".

Educare i giovani, Energia per la vita

Allora comprendiamo subito che il tema ufficiale dell'Expo: "Nutrire il pianeta, energia per la vita" ritrova nella visione salesiana un approccio specifico e coinvolgente. Combattere fame e malnutrizione, non è solo questione di produrre cibo

sano e darlo a tutti, ma soprattutto è necessario educare i giovani a rendersi conto del problema e contribuire a risolverlo. Di qui l'obiettivo assunto come titolo dalla Famiglia Salesiana nell' Expo: "Educare i giovani, energia per la vita".



Casa Don Bosco

Il Padiglione della Famiglia Salesiana si chiama Casa Don Bosco. È una struttura semplice ed essenziale nei suoi elementi. Facilmente riconoscibile e aperta a tutti, ha il nome di casa come a don Bosco piaceva qualificare le sue opere, perché è un ambiente accogliente e familiare, più che un luogo da visitare. Ma insieme è anche scuola perché viene delineata la formazione scolastica e professionale che abilita alle competenze sociali e relazionali, tra cui il problema della fame e del pane; infine Casa Don Bosco richiama lo spirito del cortile, di uno spazio e contesto vitale dove spontaneità, creatività, amicizia, festa si incrociano generando un clima di spiritualità, cioè un ambiente ricco di valori umani, religiosi e cristiani. Il **12 luglio 2015** è stato vissuto come il **Don Bosco Day**: giornata esclusiva dedicata da EXPO per evidenziare le finalità, il significato e la presenza all'Esposizione Universale. Era presente il Rettor Maggiore dei Salesiani e la Madre generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice con i rappresentanti istituzionali della Famiglia Salesiana. È stato ribadito l'impegno a favore dei giovani, energia della vita, sulla base degli insegnamenti di don Bosco. La cerimonia istituzionale è stata arricchita da un ricco programma di musica, danza e clowns, componenti fondamentali del sistema educativo preventivo di don Bosco, con la partecipazione della Banda di Poiars e dei Barabba's Clowns.

Nutrire il corpo, educare la persona, coltivare il sogno

Casa Don Bosco, dunque non è affatto un museo di ricordi e buoni insegnamenti, ma è il luogo di



eventi, cioè di visite di gruppi sensibili al progetto educativo di don Bosco, provenienti da tutto il mondo. Nascono così incontri, dibattiti, rappresentazioni, comunicazioni di esperienze secondo un calendario che è già pieno da adesso fino al 31 ottobre, chiusura dell'Expo. Per facilitare un dialogo costruttivo, il tema "Educare i giovani, energia per la vita" è stato declinato in tre sotto-temi ai quali si ispirano eventi ed iniziative organizzative nei sei mesi dell'esposizione: **nutrire il corpo, educare la persona, coltivare il sogno**. È facile vedere la stretta connessione ed interazione fra loro.

Guardando al futuro

È giusto ricordare che la partecipazione della Famiglia Salesiana all'Expo 2015 non si ferma qui: intende contribuire all'Agenda per lo Sviluppo Post 2015, che l'ONU configura come Carta dei nuovi Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile, definiti proprio attraverso la partecipazione attiva dei giovani di tutto il mondo.

Che ne sarà della Casa Don Bosco al termine dell'EXPO? Verrà trasferita in Ucraina per continuare ad essere 'casa' dove i giovani potranno incontrarsi e formarsi insieme a favore della loro patria martoriata.

È facile avere informazioni pratiche tramite internet www.expodonbosco2015.org



Q come Queer

Essere eversivi,
fuori da ogni classificazione

don Roberto Carelli, salesiano

Con la lettera "Q" vogliamo in questo numero rendere conto dell'ultima frontiera del male che si scatena contro la famiglia naturale uscita dalle mani di Dio. La famiglia è oggi sotto attacco, un attacco inedito e inaudito, ma sono proprio le famiglie ad esserne poco consapevoli. Magari vivono fatiche e disagi, separazioni coniugali e difficoltà educative, ma non sanno bene "a chi dire grazie".

Già abbiamo fatto cenno alla questione del gender, che ritiene la famiglia un puro prodotto della cultura contestando addirittura il carattere naturale del maschile e del femminile e promuovendo le possibilità della generazione artificiale. A pochi è però noto che la **punta avanzata dell'ideologia gender è la teoria queer**, che per assenza di fondamenti, portata distruttiva e forza di penetrazione culturale è senza precedenti. Essa determina una crisi antropologica che si prospetta come un passaggio dall'**umanesimo al post-umanesimo**, il quale nega la regalità dell'uomo sul creato e mira a cancellare le distinzioni fra l'uomo, l'animale e la macchina. Stefania Craxi, che non può essere sospettata di clericalismo, spiega bene che assistiamo oggi alla "fine della parabola del Sessantotto che dipinse la libertà come assenza di ogni legame: siamo giunti alla negazione dell'ultimo limite umano, quello corporeo, in cui ciascuno deve essere riconosciuto per quel che sente, non importa se la realtà dice l'opposto. Ma se non rispettiamo i vincoli i naturali

dell'essere uomini e donne, non ci realizzeremo. Si è madri o padri, non sono ruoli intercambiabili. Le altre sedicenti famiglie sono un artificio. Io penso che occorra difendere il diritto naturale. La Chiesa fa una cosa molto semplice, illumina la struttura della realtà".

Oltre ogni limite

Cos'è la teoria queer? Di cosa si tratta? Diciamolo anzitutto con le parole di Margherita Peeters: "la teoria gender sta passando a un livello superiore, decisivo, trasformandosi in teoria queer. Passa cioè a una volontà di destabilizzazione identitaria e istituzionale generalizzata, perché non si ferma alla decostruzione del soggetto: si interessa soprattutto alla decostruzione dell'ordine sociale".

Il termine "queer", che significa strano, eccentrico, obliquo, viene impiegato per esprimere l'intenzione eversiva rispetto ad ogni pretesa di assegnare significati stabili a uomo e donna, a sesso e genere, a matrimonio e famiglia. Judith Butler, la massima esponente della teoria queer, dichiara apertamente che l'obiettivo è quello di "sovertire le struttura della parentela". L'impresa nasce dal desiderio delirante di poter essere ogni cosa, o, che è lo stesso, dalla pretesa di non essere nulla di preciso, e per riuscirci mette in opera una strategia di sfondamento dell'identità personale e dell'ordine sociale profondamente dai caratteri ambigui e contraddittori: nega ogni teoria ma in realtà è una pura teoria, decostruisce i significati ma ne costruisce di nuovi, cancella i sessi e legittima ogni preferenza sessuale, denuncia gli stereotipi di genere ma ne inventa altri dal significato indistinto, primo fra tutti quello di "omofobia": nessuna autorità l'ha mai definito, ma tutti se ne servono con disinvoltura, nasce sul terreno della lotta alle discriminazioni, ma diventa strumento di intimidazioni. Ricalca in fondo i modi di fare di tutte le ideologie, dove le idee non rispettano più la realtà, ma tentano di rimodellarla.

Non è facile rendersi conto del potenziale distruttivo di questa nuova ideologia, perché, come sempre, il male si traveste da bene, non si presenta mai nella sua ingiustizia ma caso mai come rivendicazione di giustizia. In particolare, è proprio della teoria queer risultare indefinibile, sfuggente. Spiega la filosofa Susy Zanar-

do: la teoria queer "è la posizione estrema di chi non ha posizione, né sesso, né genere, né corpo riconoscibile, né identità: è una controstrategia politica che lotta contro i meccanismi del potere e le istituzioni sociali e la più radicale manifestazione della difficoltà a definirsi, delimitarsi, determinarsi. È il trionfo della vulnerabilità e al tempo stesso della tentazione all'onnipotenza, dove essere tutto ed essere niente diventano lo stesso".

Dal gender al queer

Ma come si è arrivati a una teoria così inquietante, che da una parte è priva di seri fondamenti teorici e d'altra parte è ormai la base delle politiche sociali internazionali e nazionali? Semplificando al massimo per ragioni di spazio, si può dire che tutto nasce negli anni cinquanta del secolo scorso nei laboratori psichiatrici, viene adottata come strumento della rivoluzione femminista e sessuale degli anni sessanta-settanta, matura negli anni novanta un assetto concettuale e accademico rilevante, fino ad imporsi come norma politica mondiale nella governance internazionale.

Il contenuto teorico prende le mosse dalla **distinzione per sé legittima fra sex e gender**, dove il sesso indica la dimensione anatomica dell'essere umano, mentre il genere designa la percezione di sé come maschio o femmina. Il punto è che **la distinzione diventa scissione**: il sesso sarebbe solo natura e il genere solo cultura, il primo un dato privo di significati, e il secondo è un sistema di significati costruiti. In tal modo, però, la libertà resterebbe mortificata da entrambi i lati: sottomessa al dato biologico da una parte, oppressa dalla cultura dall'altra. Si arriva allora a pensare che **non solo il genere non è modellato sul sesso, ma è il corpo sessuato ad essere modellato dalle interpretazioni socio-culturali**. Abbattuta la realtà del sesso biologico, resta infine il compito di abbattere anche le distinzioni di genere in quanto discriminanti e oppressive. Ecco allora il titolo del famoso libro della Butler: **Undoing Gender**, manifesto della cultura queer: **disfare non solo il sesso, ma anche il genere**, negare sia natura che cultura, decostruire tutto ciò che è dato o costruito, favorire – come spiega Susy Zanardo – "progetti di disidentificazione permanente", impedire ogni af-



fermazione identitaria, far sì che ciascuno possa essere ciò che sente di essere e nessuno possa imporre alcunché di normativo. Il risultato è in realtà difforme dalle intenzioni, e si configura come dittatura del pensiero unico. Si tratta di una minaccia talmente reale, che lo stesso papa Francesco è intervenuto a farne denuncia, soprattutto in quanto tende a imporsi mediante programmi di rieducazione degli insegnanti e di educazione dei bambini fin dalla più tenera infanzia, proprio nel momento in cui si forma in loro l'idea del maschile e del femminile, la percezione di sé come maschi e femmine, la determinazione dei ruoli e delle attese di genere, la configurazione degli atteggiamenti e dei comportamenti appropriati alla loro mascolinità e femminilità: "occorre sostenere il diritto dei genitori all'educazione dei propri figli e rifiutare ogni tipo di sperimentazione educativa sui bambini e giovani, usati come cavie da laboratorio, in scuole che somigliano sempre di più a campi di rieducazione e che ricordano gli orrori della manipolazione educativa già vissuta nelle grandi dittature genocide del secolo XX, oggi sostituite dalla dittatura del pensiero unico".

Per una teologia del corpo

E dire che per noi cristiani, come il giovane Ratzinger scriveva in un testo teologico, "il biologico è già teologico", porta in sé le tracce di Dio, ci parla di Dio, ci rende simili a Dio. Certo, non esiste alcun corpo umano che sia solo natura senza essere cultura, ma non esiste alcuna cultura che in origine non trovi le radici nell'incontro naturale, amoroso e fecondo, dell'uomo e della donna. Anche i nomi delle cose sono maschili e femminili! ■

Gruppi Apostolici e Compagnie religiose

(seconda parte)

Riprendiamo il discorso interrotto nel precedente numero della Rivista, lasciando la parola al salesiano che si occupa delle attività formative (nel gergo salesiano il Catechista) della **Scuola Superiore salesiana di Brescia**, don Marco Begato:

Quando sono arrivato a Brescia ho trovato una bellissima comunità giovanile, soprattutto a livello di animatori, che ripresentava alcuni tratti tipici di Valdocco: la presenza esemplare del salesiano di riferimento, un nucleo ristretto di animatori/educatori più grandi, ben formati e debitamente responsabilizzati, il restante gruppo di animatori più giovani distribuiti secondo fasce di età ed affidati, per gruppi, ad un animatore/educatore di riferimento. Questa strutturazione piramidale, utile a ricreare uno spirito di famiglia, responsabilità, affidamenti e cure reciproche, mi è parsa vincente.

L'altro elemento importante è il rapporto con l'Ispettorato e la partecipazione ai momenti di formazione e coinvolgimento proposti a livello ispettoriale, essi conferiscono un respiro più ampio ed una identità più solida al progetto sviluppato in loco. Questi mi sembrano gli elementi da valorizzare e da cui avviare un sistema simile al nostro. Una seconda componente importante è quella legata alle attività proposte: il gruppo animatori si è ben innescato anche perché sono state create apposite situazioni in cui richiedere il servizio di animazione, dando a ciascuno l'opportunità di esercitarsi e sentirsi utile a seconda del grado di preparazione e di crescita. Il clima di famiglia e lo sbocco lavorativo, rispondono in fondo ad una domanda di senso che certamente i giovani portano dentro di sé, ed il senso della Compagnia deriva sempre dalla felice combinazione tra formazione interiore e dedizione per il prossimo.



Può tornare in mente il detto evangelico: perché stessero con loro e per mandarli. Il sottinteso degli ultimi paragrafi

Andando a concludere, proviamo a individuare altri **valori** preziosi che si alimentano nell'esperienza delle Compagnie. Cresce la possibilità di un sano **protagonismo giovanile**: gli studenti che si considerano semplici utenti, ospiti di passaggio o destinatari di un pacchetto standard diminuiscono considerevolmente; le manifestazioni di protagonismo - diciamo così - narcisistico e fine a se stesso, così come tutte le forme di esuberanza giovanile che servirebbero solo per mettere in mostra la propria immagine si smorzano; i ragazzi scoprono il fascino di potersi esporre ed impegnare in prima linea e con crescenti margini di autonomia e fiducia al fine di realizzare obiettivi concreti, scoprono il brivido di

Lo spirito e il profitto morale delle nostre case dipende dal promuovere le compagnie religiose

(don Bosco)

è che sarà necessario creare un bel tessuto di relazioni nell'ambiente educativo. Serve un clima relazionale positivo per avviare il rapporto comunità locale-Ispezzoria, nonché quello tra Salesiano incaricato, educatori e animatori più giovani. La fiducia e la disponibilità ad affidare ai ragazzi spazi di autonomia e intraprendenza per sfogare la loro fantasia e le loro energie a servizio di un progetto condiviso e di un servizio concordato.

D'altro canto, per quel che concerne le attività, bisogna provvedere a creare spazi di azione, accordandosi con gli altri settori presenti nel medesimo ambiente educativo, o trovando collaborazioni ad extra.

Il contesto della Scuola

Non si può tacere che il contesto della Scuola ha offerto una situazione piuttosto favorevole, soprattutto per l'elevato numero di ragazzi cui attingere, e per la loro disponibilità incentivata anche dal piacere di intrattenersi nelle aule per fini diversi da quelli dello studio.



Un suo peso lo gioca pure l'aspetto iniziatico: l'accesso alla Compagnia non è scontato né immediato, bensì viene fatto - per così dire - desiderare. Per restare all'esempio della Compagnia Attilio Giordani, l'ingresso avviene solo dal secondo anno di superiori, e anche per quel che riguarda la proposta formativa o la possibilità di lavorare come animatori esiste una gradualità di coinvolgimento che i ragazzi conoscono e attendono. Per tutto il resto, a parte una notevole dose di fortuna e di felici coincidenze, l'aiuto maggiore nel portare avanti l'esperienza viene dalla capacità di confrontarsi con altri confratelli che gestiscono situazioni analoghe in altri luoghi, nonché dalle indicazioni puntuali che stanno arrivando dalla Pastorale Giovanile nazionale ed ispezzoriale: *il Quadro di Riferimento per la Pastorale Giovanile e il PEPS ispezzoriale*.

poter essere eventualmente ricordati non per l'apparenza, ma per aver fatto qualcosa di buono per l'Istituto e per gli altri.

Questo comporta ugualmente una **maturazione sul senso e sul valore della libertà**: gli alunni si accorgono di essere e di sentirsi liberi, pur essendo in una struttura fortemente regolamentata ed impostata; comprendono che la libertà di fare di testa propria non appaga quanto la libertà interiore che li porta a sacrificarsi ed a mettersi a servizio di un fine comune; colgono anche l'importanza di custodire tale libertà interiore, operando scelte sane e pure, senza la quale diviene impossibile mantenere l'entusiasmo, la gioia, le energie e le risorse tanto essen-

ziali alla conservazione del clima familiare, alla realizzazione della missione e al fiorire della fiducia scolastica.

In sintesi l'itinerario delle Compagnie, inteso come percorso globale e sintesi di molteplici aspetti formativi, **agevola lo sviluppo complessivo delle qualità umane e cristiane utili alla maturazione del giovane**, comunicando valori che sarebbe difficile spiegare a parole, ma che diventa quasi semplice assimilare nel contesto di un'esperienza comune di amicizia ben guidata.

<https://ilbuongiornocondonbosco.wordpress.com/>

PREGHIERA DI RINGRAZIAMENTO PER UNA GUARIGIONE

Salmo 29 (30)

don Mario Cimosà, salesiano

²Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,
non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.

³Signore, mio Dio,
a te ho gridato e mi hai guarito.

⁴Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

⁵Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
della sua santità celebrate il ricordo,

⁶perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.

Alla sera ospite è il pianto
e al mattino la gioia.

⁷Ho detto, nella mia sicurezza:
«Mai potrò vacillare!».

⁸Nella tua bontà, o Signore,

mi avevi posto sul mio monte sicuro;
il tuo volto hai nascosto
e lo spavento mi ha preso.

⁹A te grido, Signore, al Signore chiedo pietà:

¹⁰«Quale guadagno dalla mia morte,
dalla mia discesa nella fossa?

Potrà ringraziarti la polvere
e proclamare la tua fedeltà?

¹¹Ascolta, Signore, abbi pietà di me,
Signore, vieni in mio aiuto!».

¹²Hai mutato il mio lamento in danza,
mi hai tolto l'abito di sacco,

mi hai rivestito di gioia,

¹³perché ti canti il mio cuore, senza tacere;
Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.



La situazione originaria del salmo

La situazione descritta sembra essere questa: l'orante, favorito in tanti modi da Dio, ha avuto un lungo periodo di prosperità e di benessere che l'ha portato all'illusione che tutto fosse a lui dovuto. Perciò si è creduto artefice della propria felicità, con la conseguente dimenticanza di Dio. Se era stata facile per lui questa illusione, non tornava difficile a Dio procurargli la più repentina delusione.

Una malattia, e il salmista si trova quasi improvvisamente sull'orlo della tomba. Svegliandosi allora dall'ubriacatura momentanea, grida disperatamente a Dio e implora pietà per lui. E Dio, che è tardo all'ira e grande nell'amore e nella misericordia, lo tira su, e lo restituisce alla vita.

La riconoscenza del salmista, testimoniata a Dio da questa preghiera, diverrà perenne.

Uscito dal pericolo mortale il salmista prende coscienza di aver ottenuto una salvezza immeritata da un Dio pieno di misericordia che ha ascoltato il suo grido di aiuto. Allora, felice, prorompe in un grido di gioia

Con stile lapidario, il salmista ha fatto conoscere il perché del suo desiderio di lode. Egli però non vuole essere solo nello sciogliere il suo debito di riconoscenza. Rivolgendosi perciò a tutti, familiari, amici e fedeli in genere, che hanno goduto della sua guarigione, e ora partecipano con lui al banchetto sacro, e perciò li invita a ringraziare il Signore.

Il salmo riletto da Cristo e dalla Chiesa

Il salmo 29 (30) trova tutta la sua attualizzazione nel NT: il Figlio di Dio, facendosi uomo, assume tutte le contraddizioni e polarità umane, eccetto il peccato. Gesù supera la morte morendo in croce.

Egli non gode della morte: «Padre, se è possibile...». La mattina di Pasqua, nella liturgia, Gesù fa suo questo salmo: «tu mi hai liberato, mi hai fatto risalire dall'abisso... mi hai fatto rivivere». C'è un'espressione di Pietro che riassume questa esperienza: «messo a morte nella carne, ma reso

vivo nello spirito» (1 Pt 3,18). Anche Paolo nelle sue Lettere si esprime in modo analogo: «Il primo uomo, Adamo, divenne un'anima vivente, l'ultimo Adamo, Cristo, è divenuto spirito vivificante» (1 Cor 15,45). La formula più densa la troviamo però in 1 Cor 15,42-44: «Seminato corruttibile, il corpo risuscita incorruttibile. Seminato ignobile, risorge nella gloria. Seminato nella debolezza, risuscita pieno di forza. Seminato corpo animale, risuscita corpo spirituale».

È chiaro che il salmo raggiunge con queste parole e nell'esperienza di morte e di risurrezione di Cristo il punto massimo. La risurrezione di Cristo non è una rianimazione di cadavere. Non si tratta di riprendere la vita di prima. Ma Gesù con la sua risurrezione diventa «Signore della vita e della gloria». Diventa «spirito vivificante» per tutti gli uomini, di ogni tempo e di ogni luogo, per tutte le razze e le culture.

S punti per la riflessione

Una vita piena di successi ha fatto dimenticare al salmista da chi li ha ricevuti. Anch'io devo pensare che potrebbe capitare anche a me. Anch'io non posso dire me la cavo bene con le sole mie forze!

È il rischio di ognuno di allontanarci da Dio. Non ho bisogno di lui, me la cavo bene con le sole mie forze. Ma noi crediamo alla risurrezione, crediamo che Dio ha mandato suo Figlio per guarirci e darci la vita. Crediamo che la nostra morte si trasforma in vita, il nostro dolore e le nostre stanchezze si trasformano in gioia. Ecco il senso della vita: noi non andiamo verso la morte, ma verso una pienezza di vita in Dio.

«Alla sera le lacrime, al mattino la gioia»: è un modo poetico per esprimere l'atteggiamento esistenziale del cristiano. Ottimista, il cristiano non si scoraggia mai. Ogni mattino ricomincia daccapo. Le lacrime della sera sono la presa di coscienza delle nostre manchevolezze, dei nostri peccati. La «revisione di vita» è uno sguardo realista alla nostra vita.

Le lacrime della sera preparano mattini felici, nuovi giorni di fedeltà, di lavoro, di amore, di coraggio, di servizio. Pasqua è ripartire sempre daccapo, senza mai paura. ■

Esemplarità di San Luigi Gonzaga da "Il Giovane provveduto"

don Erino Leoni, salesiano

La preghiera di don Bosco ha sempre un risvolto "educativo". Don Bosco sa che ogni incontro con Dio trasforma la mente, il cuore, la vita. E il Signore opera attraverso mediazioni esemplari che con la loro vita traducono il disegno di Dio in esempi concreti che ce lo avvicinano e donano un metodo per incamminarci decisamente ad incontrarlo. È in questa linea che don Bosco addita spesso la figura di San Luigi Gonzaga:

Direte poi le stesse preghiere del mattino aggiungendo questa breve preghiera a San Luigi Gonzaga:

*Glorioso san Luigi,
io vi supplico umilmente
di accogliermi sotto la vostra
protezione e di ottenermi dal Signore
l'aiuto di vivere le vostre virtù in vita
per fare una santa morte ed essere
un giorno partecipe della vostra
gloria in paradiso.
Così sia.
Pater, Ave e Gloria.*

Nelle pagine precedenti de "Il Giovane Provveduto" subito dopo le indicazioni per la devozione a Maria santissima, il Santo educatore propone il cammino delle "sei domeniche e la novena a

San Luigi Gonzaga", esempio "d'innocenza e di virtù".

Esemplarità di vita che riconosce nell'amicizia con Dio, il dono più grande e nel suo rifiuto il peccato che distrugge ciò che vi è di più arricchente per la vita e per il destino finale: pienezza di felicità (*domenica prima, primo giorno della novena*).

San Luigi è allora guida all'incontro con Dio - Lui il sommo Bene, la pienezza di Gioia, il compimento di ogni desiderio - modello di chi riconosce la sproporzione della nostra risposta, spesso fatta d'irricoscenza, di non corrispondenza, di rifiuto.

Nella seconda domenica, secondo giorno della novena, riconosce che il dono più grande è il sacrificio di Cristo sulla croce, che per amore della nostra felicità eterna non fuggi dalla più grande sofferenza e umiliazione, mentre noi spesso ci lamentiamo per ogni minima contrarietà.

San Luigi è allora guida nell'accogliere il quotidiano fatto di gioie ma anche di tante fatiche come via per la salvezza, nell'interpretare ogni sacrificio come una chiamata di Dio ad un dono rinnovato.

L'esemplarità della vita di San Luigi addita nell'amore "puro" la strada maestra per entrare nella beatitudine che è solo gratuità. Purezza e Maria allora diventano "sinonimi" che si rimandano a vicenda (*domenica terza, terzo giorno della novena*).

San Luigi è allora guida all'incontro con Dio - Lui il sommamente puro, la pienezza dell'amore, il compimento dell'amore che attendiamo - attraverso la via della fuga: da ogni parola che infanga, da relazioni sbagliate, da soddisfazione dei sensi che ripiegano solo su di sé.

Il quarto passo riguarda la scelta tra ciò che è eterno e ciò che invece dura un istante. Dio è amato come la somma Ricchezza, la pienezza di libertà, l'eterno che non passa e diventa modello di libertà rispetto al giudizio degli altri, libertà da se stessi e dalla propria immagine, distacco del cuore dai beni per evitare litigi, divisioni, prevaricazioni.

Esemplarità di vita che riconosce "nell'amore verso il prossimo la misura dell'amore di Dio". In questo quinto passo, Dio, - somma Carità, Sapienza e Perdono - è modello di chi si è sentito così amato da vivere nella pazienza nei confronti dei

difetti altrui; nel perdono a chi lo disprezza, offende, umilia; nel farsi guida all'incontro con Dio.

La sesta domenica propone il Crocifisso e l'Eucaristia, "inesauribili fornaci dell'amore di Dio".

San Luigi è allora guida all'incontro con Dio – Lui la somma Presenza, la pienezza di Fuoco d'amore, il compimento del dono totale – modello di chi desidera farsi infiammare il cuore, di chi attende consolazione, di chi ricerca letizia piena. La contemplazione del Crocifisso e la presenza adorante davanti all'Eucaristia aprono al desiderio di incontro intimo nella comunione ed al ringraziamento che si prolunga nella vita.

San Luigi riconosce nell'istante presente il tempo della consegna a Dio senza differire con rimandi che dicono la nostra poca fede (*settimo giorno della novena*); è guida all'incontro con Dio – Lui l'unico a cui vale la pena di appartenere, la pienezza di Santità, la Gioia di vivere – modello di chi intuisce che ogni rimando è perdita di Grazia, che ogni differimento è segno di irricoscenza dei doni di Dio, che ogni istante non consacrato è a rischio di perdita.

Esemplarità di vita che è preghiera. La preghiera è diventata vita e la vita è tutta entrata nel mistero della relazione con Dio (*ottavo giorno della novena*). Le "distrazioni" non sono che il bussare della vita alla porta di Dio e il desiderio di Dio di entrare nel quotidiano, sino a che tutto è abitato dalla Sua presenza.

San Luigi è allora guida all'incontro non con un Dio generico, ma con colui che esaudisce ogni nostra fiduciosa invocazione, che conosce il nostro vero bisogno, che continua ad interpellarci.

Esemplarità di vita che raccoglie in punto di morte la seminazione abbondante sparsa in ogni momento precedente (*nono giorno della novena*). Il cammino dei giorni nei quali è stato acceso ogni istante con la luce della grazia ora diviene gior-



no senza tramonto avvicinando l'una all'altra le fiammelle accese. La morte è solo porta spalancata verso la luce piena che è gloria, premio, ricompensa attesa, luce che non si spegnerà mai. Guardare a quell'istante è forza e motivo per un amore totale ed una comunione continua con Lui nell'istante presente. ■

Vita di San Luigi Gonzaga

Figlio del marchese Ferrante Gonzaga, nato il 19 marzo del 1568, fin dall'infanzia il padre lo educò alle armi, tanto che a 5 anni già indossava una mini corazza ed un elmo e rischiò di rimanere schiacciato sparando un colpo con un cannone. Ma a 10 anni Luigi aveva deciso che la sua strada era un'altra: quella che attraverso l'umiltà, il voto di castità e una vita dedicata al prossimo l'avrebbe condotto a Dio. A 12 anni ricevette la prima comunione da san Carlo Borromeo, venuto in visita a Brescia. Decise poi di entrare nella compagnia di Gesù e per riuscirci dovette sostenere due anni di lotte contro il padre. Libero ormai di seguire Cristo, rinunciò al titolo e all'eredità ed entrò nel Collegio romano dei gesuiti, dedicandosi agli umili e agli ammalati, distinguendosi soprattutto durante l'epidemia di peste che colpì Roma nel 1590. In quell'occasione, trasportando sulle spalle un moribondo, rimase contagiato e morì. Era il 1591, aveva solo 23 anni.



Adolescenza

Educare all'espressione emotiva in famiglia

don Formella Zbigniew, salesiano

I bambini e gli adolescenti hanno bisogno di scoprire il mondo delle emozioni e dei sentimenti. Le emozioni rivestono un ruolo fondamentale nella vita di bambini e ragazzi.

I genitori sono chiamati ad aiutare i figli a far crescere quella che viene comunemente indicata come intelligenza emotiva. Le forme di comunicazione che coinvolgono la conoscenza delle nostre emozioni, la capacità di dividerle e la capacità di percepire empaticamente quelle dei nostri bambini costituiscono le fondamenta su cui possiamo costruire con loro una relazione che continui per tutta la vita.

Un esempio

Analizziamo un fatto concreto per comprendere meglio come spesso in famiglia si riscontrano difficoltà ad ascoltare e ad aiutare

a far esprimere le emozioni ai nostri figli: immaginiamo un bambino all'uscita di scuola che corre tutto arrabbiato dalla mamma per dirle che durante la ricreazione ha litigato con il suo migliore amico. La mamma molto in fretta lo liquida dicendo: "è normale tra bambini litigare, vedrai domani vi sarete dimenticati tutto e sarete nuovamente amici". Il bambino insiste cercando di spiegare i motivi per cui mentre giocavano hanno litigato, a questo punto la mamma attraverso una reazione immediata e decisa prende il figlio per un braccio e lo porta alla macchina ricordandogli che non è un problema litigare tra compagni e lo invita a sbrigarsi perché se no faranno tardi per la piscina! In una situazione del genere le emozioni che il bambino sta vivendo vengono chiaramente ignorate e svalutate; la sua rabbia ed eccitazione per l'accaduto non sono condivise dalla madre, risultato, il bambino probabilmente rimarrà confuso sul significato e il valore di questa esperienza emozionale e si sentirà non capito in quella che, per lui, è una esperienza importante. Un coinvolgimento emotivo significativo, una partecipazione empatica della mamma all'esperienza relazionale del figlio avrebbero aiutato il bambino a dare un valore ed un significato alla sua esperienza.

Sintonia tra genitori e figli

L'esempio riportato evidenzia l'importanza di entrare in sintonia, o in risonanza, con le esperienze emozionali dei figli prima di cercare di modificarne i comportamenti. Entrare in sintonia con le loro emozioni può volere dire porsi a loro livello, avere un atteggiamento aperto e ricettivo, esprimere curiosità e attenzione. Un'interazione di questo tipo avrebbe garantito e rinforzato il rapporto madre e figlio;

sentendo che i suoi pensieri e le sue emozioni avevano un valore per la madre, il bambino avrebbe inoltre provato un senso di sé più saldo e profondo. Se i genitori sono capaci e disponibili ad entrare in sintonia con le emozioni dei figli, essi sperimentano un'esperienza positiva, le relazioni emotive li aiutano a dare si-



gnificato alle proprie emozioni e influenzano il loro modo di vedere i genitori e se stessi.

Accompagnare con cura

Questa metodologia educativa ha lo scopo di insegnare ai figli a riconoscere le emozioni di base (felicità, tristezza, paura, rabbia) e a dar loro un nome. Successivamente il genitore dovrà educare i propri figli a saper discriminare le proprie emozioni, questo verrà fatto inizialmente nell'insegnare ai bambini a usare le parole per esprimere le varie emozioni iniziando da quelle di base.

Quando siamo consapevoli delle nostre emozioni e siamo in grado di farne partecipi gli altri, la nostra esperienza risulta arricchita, perché è at-

Ci sono alcune abilità che definiscono l'intelligenza emotiva, alle quali i genitori devono porre attenzione e trasmetterle ai figli:

- **la consapevolezza emotiva**, che ci permette di distinguere e denominare le emozioni, di riconoscere i segnali fisiologici che indicano il sopraggiungere di un'emozione, di comprendere le cause che scatenano determinate emozioni;
- **il controllo emotivo degli impulsi e delle emozioni**. Una volta riconosciuta saperla controllare gestire ed esprimere;
- **la capacità di sapersi motivare**, canalizzando ed armonizzando le emozioni indirizzandole verso il raggiungimento di un obiettivo, conservando la capacità di reagire positivamente agli insuccessi e alle frustrazioni;
- **l'empatia**, che consiste nella capacità di entrare nel mondo affettivo dell'altro;
- **la gestione efficace delle relazioni interpersonali**, che si manifesta nella capacità di negoziare i conflitti e di comunicare in maniera adeguata con gli altri.



traverso la condivisione delle emozioni che rendiamo più profondi i rapporti interpersonali.

Come fare

Ma allora come educare un figlio a definire e gestire correttamente le emozioni?

Lo si fa così, come per l'educazione al pensiero, attraverso un'esperienza condivisa (un gioco, una gita, ecc.) e ponendogli poi una semplice domanda: "cosa senti?" per poi fermarsi ad ascoltarlo. Bisogna incoraggiare i figli a parlare liberamente delle proprie emozioni, restando in silenzio e ascoltandoli attentamente, senza temere o influenzare le loro reazioni emotive rispettandole e accogliendole.

Oppure lo si può educare attraverso l'esempio, ogni qualvolta noi proviamo queste emozioni, possiamo esprimerle in modo che i figli sentano e soprattutto vedano come i genitori sono in grado di riconoscerle ed esprimerle in modo corretto. Infatti, il modo in cui i membri di una coppia gestiscono i propri sentimenti reciproci, e come trattano i propri figli, costituisce una fonte di insegnamenti profondi per essi, che sono molto attenti e pronti a cogliere i più sottili scambi emozionali all'interno della famiglia.

Un genitore capace di comunicare le proprie emozioni aiuta i figli a sviluppare le loro emozioni e l'empatia: queste componenti possono alimentare nel corso dell'intera esistenza la crescita di relazioni interpersonali intime e profonde, sull'amplificazione di quelle positive e sull'attenuazione di quelle negative. ■

Missioni

Mi chiamo Cilanda e non sono una strega

*Dalla missione salesiana di Mbuji Mayi
nella Repubblica Democratica del Congo*

Padre Mario Perez, salesiano



Novembre 2014. Il tribunale di minorenni ci chiama per prendere in carico un bambino abbandonato in ospedale. Rose l'infermiera e Tressor l'assistente sociale vanno in ospedale a vedere il bambino. Era stato trovato dalla polizia sulla strada, portato e abbandonato in ospedale 3 giorni prima. Nessuno se n'era preso cura, dicono sia sordomuto e stregone e sta per morire. È tutto sporco e puzza. Portiamo acqua e vestiti puliti e Rose scopre che... è invece una bambina, orfana, accusata di essere una strega e torturata; la portiamo a casa e il giorno dopo riprende a parlare, ci dice il suo nome: Mi chiamo Cilanda e non sono una strega.

3 mesi dopo a Casa Don Bosco, Cilanda è l'angelo che tutti i bambini chiamano sempre per giocare, per chiedere acqua, aiuto... Da grande vuole fare l'infermiera.

Mulume, Kujinga e Kayembe, meno di 3 anni, hanno commesso il delitto di essere orfani; Rocky di essere figlio di un zio paterno della mamma, orfana e violentata a 13 anni, Kanynda ha invece la colpa di essere albino, prova sufficiente per dimostrare che collabora con gli spiriti e dunque è un pericolo per tutti.

Fidele e Giorgette hanno perso i due genitori in un incidente a Kananga 5 anni fa. Loro sono perseguitate come streghe e colpevoli sono state portate alla prigione. Il giudice le affida al Centro Don Bosco. Abbiamo provato a fare una riconciliazione con la famiglia ma abbiamo ottenuto che adesso anche i suoi due fratellini Felix e Elie siano perseguitati per lo stesso motivo. La prova è che loro si raddoppiano, infatti sono gemelli. Per tutti, la prova che sono stregoni è di avere sempre voglia di mangiare.

Siamo al centro della Repubblica Democratica del Congo (RDC)

che ha più di 60 milioni d'abitanti su un territorio grande come tutta l'Europa si trova la città di Mbuji Mayi: è il capoluogo di provincia della regione del Kasai Orientale con quasi 3 milioni di abitanti su un territorio di 170 302 Km quadrati e una popolazione di oltre 7 milioni di abitanti. Il clima è sub-tropicale, una delle peculiarità di questa città è quella di essere uno dei principali centri dell'industria diamantifera da cui prove-

niva la principale entrata di capitali. La società che estrae e commercializza i diamanti è la MIBA, fulcro dell'economia della città e della regione che però è in fallimento, trascinando al disastro tutta l'economia. I servizi medici sono insufficienti e cari, mancano le scuole e i costi di quelle esistenti sono quasi inaccessibili. Meno del 20% della popolazione ha accesso all'elettricità e all'acqua potabile.

Le vie di comunicazione che collegano la città al resto del Congo sono quasi impraticabili e la maggior parte delle merci arriva in biciclette o in aereo, cosa che fa lievitare i costi facendo che i prezzi delle merci siano elevati in rapporto a quello che la popolazione può permettersi.

Il 75% della popolazione vive con meno di 0,20\$ al giorno. La media di vita è di meno di 42 anni.

La famiglia è la prima ad essere sconvolta da questa crisi a cui s'aggiungono gli spostamenti forzati di parte della popolazione. Infatti molti genitori obbligati a cercare lavoro altrove finiscono per sparire e lasciare moglie e bambini abbandonati a se stessi. Molte madri abbandonate e senza sostegno, finiscono anche per abbandonare i loro figli.

Uno studio dell'Unicef stima a 15mila il numero dei bambini sfruttati nel lavoro delle miniere di diamanti e tra questi il 28% sono bambine. L'età media dei maschi è tra i 9 e 16 anni e l'età media delle bambine è di 10 anni. Una media di 6 bambini al giorno muore nelle gallerie o subisce violenze. Quasi tutti i bambini abbandonati perché orfani o che patiscono una malattia come epilessia, essere albinici, malnutrizione... subiscono anche l'accusa di essere "stregoni" ossia portatori di malocchio perché in contatto con gli spiriti del male, e finiscono sulla strada dove vengono chiamati serpenti. Oltre ad avere subito torture fisiche, soffrono anche della esclusione sociale e sono obbligati ad abbandonare la città per sopravvivere.



I Centro Don Bosco Muetu di Mbuji Mayi

è stato fondato nel 1995 e si trova nella periferia a ovest della città, uno dei quartieri più poveri della città con più di 200 mila abitanti, tra cui molti profughi dei conflitti tribali dallo Katanga prima del 2000 e di conflitti in altre regioni. Pochi riescono a mangiare più di 5 volte alla settimana e la maggioranza sono senza lavoro stabile. Sopravvivono di piccoli commerci.

L'opera gestisce una scuola elementare, una scuola d'alfabetizzazione, una scuola secondaria, un centro professionale, una parrocchia e una struttura d'accoglienza per i bambini e bambine a rischio chiamata Casa Scuola Don Bosco. I salesiani per l'anno 2014-15 sono tre, P. Jean Paulain, direttore e parroco; P. Willy Bukasa, prefetto del centro professionale il mattino, prefetto della scuola secondaria il pomeriggio e direttore dell'oratorio; P. Mario Pérez, servizi e responsabile delle scuole.

Le attività e le strutture dell'opera sono forzate ad adattarsi e crescere ogni anno per rispondere al grande bisogno di protezione dei minorenni a rischio e per rispondere alla richiesta di educazione, di formazione professionale, di formazione socioculturale e dei servizi parrocchiale di tutti i giovani della zona e delle famiglie.

La diocesi di Mbuji Mayi le autorità provinciali e locali, gli organismi, il tribunale per i minori e i

servizi sociali spesso sollecitano il Centro Don Bosco ad intervenire e salvare dei bambini innocenti vittime d'ingiustizie e sfruttamento umano.

Dall'inizio dell'opera i salesiani si sono sempre occupati dei bambini di strada, avevano una piccola struttura per accoglierli e fare delle attività. Ma ci sono stati dei momenti dove la caccia collettiva a questa categoria di bambini ha fatto centinaia di vittime e ha reso l'attività insostenibile. Nella stesso terreno di Don Bosco Muetu nel 2008 dei bambini sono stati massacrati e bruciati vivi senza che i salesiani potessero intervenire. Per evitare di mettere a rischio tutti gli altri bambini dell'opera e per mancanza di mezzi, i salesiani hanno deciso di sospendere l'attività in attesa di tempi più favorevoli. A quel massacro solo due bambini sopravvissero. Attualmente l'ostilità contro i bambini di strada è sempre presente. Dopo diverse riflessioni la comunità salesiana dal mese d'ottobre 2013 ha deciso di ricominciare ad accogliere i minori a rischio visto il dramma sempre più grande di quanti subiscono e la mancanza di servizi d'accoglienza per loro.

Ogni giorno ci sono più di 300 bambini a passare la notte e mangiare.

Per il personale: è stato difficile all'inizio trovare delle persone che accettassero per paura di quanto se dice su questi bambini. Oggi ci sono 6

educatori fra cui Miguel che oggi ha 28 anni, e fu accolto come orfano e stregone da padre Mario all'età di 6 anni nella casa dei Ragazzi di Strada di Lubumbashi; ora è venuto fare il volontario è il logista e a donare un sorriso di fiducia ed incoraggiamento a tutti i ragazzi. Richard, accolto a Don Bosco Ngangi-Goma all'età di 13 anni, fa da coordinatore e formatore del personale. Rose e Marthe, infermiere ed educatrice delle bambine e più piccoli, con Monica professoressa nel centro professionale. Tresor, assistente sociale. Ci sono anche altri educatori scelti tra i giovani più grandi. Anche due mamme che lavorano in altri servizi contribuiscono a creare un clima di famiglia nel tempo libero.

All'arrivo quasi tutti i bambini hanno una salute cagionevole soprattutto a causa della malnutrizione e delle torture: piaghe infette, malattie della pelle e infezioni respiratorie.

A Casa Scuola Don Bosco ricevono tre pasti al giorno, cure mediche, alloggio, scuola e soprattutto un luogo familiare ed educativo, sicuro ed incoraggiante. Questo permette loro di fare dei passi in avanti rapidamente, di volersi bene e volere il bene di tutti. Sono organizzati in gruppi di 10 bambini, ciascun gruppo ha un capo a cui far da riferimento per promuovere i diritti di tutti i bambini.

Fanno dei progressi nell'igiene personale e nella socialità, alcuni sono i primi a scuola, pregano da soli o in gruppi, adempiono ai doveri che ogni gruppo ha, collaborano in tutto, proteggendo la casa e i salesiani e hanno ritrovato la libertà





di giocare e vivere. Da stregoni o serpenti come venivano chiamati prima sulla strada, ora a Casa-Scuola Don Bosco studiano e si rendono promotori dei diritti umani degli altri bambini.

All'arrivo, ogni bambino è accolto dagli stessi ragazzi. Poi attraverso un colloquio fatto dall'assistente sociale e dal coordinatore, si cerca di conoscere la sua storia, la sua situazione e s'iniziano i contatti con la famiglia per verificare le possibilità di riunificazione. Se questo non è possibile, rimangono con noi e vengono inseriti in un gruppo dove sono seguiti dai loro stessi compagni.

La storia di ogni bambino è un dramma di ingiustizie e sofferenze. Ci sono quelli che non vogliono più sapere nulla della loro famiglia, quelli che hanno fatto diversi anni sulla strada. La maggior parte di loro viene da Mbuji Mayi o dai villaggi vicini, altri vengono dal Muene Ditu a più di 150 Km e altri da Kananga a più di 250 Km. I più sono accusati di stregoneria, la maggior parte sono orfani o figli di genitori separati, in qualche caso i genitori sono addirittura scomparsi da diversi mesi o da anni. Dall'inizio ottobre 2013 fino al mese di gennaio 2015, più di 600 bambini di strada sono stati accolti, 270 riunificati di cui 140 ricevono sostegno scolastico, alimentare e sanitario perché sono accolti da nonni anziani e poveri o da mamma vedove o abbandonate. Ben 27 bambini/e dai 7 ai 14 anni sono stati salvati sottraendoli ai trafficanti di persone; per alcuni abbiamo dovuto anche pagare il riscatto.

Le principali urgenze sono:

Fare un pozzo per l'acqua profondo 180 m ed installare un potabilizzatore per i 2000 destinatari delle scuole e della casa scuola Don Bosco e per le 25.000 famiglie del quartiere. Ma questo costerebbe 72.460 \$ che non abbiamo.

Attualmente l'acqua, quando piove, è raccolta in cisterne sotterranee. Ma il più delle volte viene comprata in città a 15 km e trasportata con un camion cisterna donato da Missioni Don Bosco di Torino. All'arrivo si scarica una parte nella cisterna sotterranea e l'altra viene distribuita alle famiglie del quartiere. Ci sono giorni in cui non si trova niente dopo lunghe attese.

La costruzione di 30 aule: 22 aule per la scuola elementare, 4 per la scuola materna e 4 per l'alfabetizzazione dei ragazzi che non hanno mai frequentato la scuola e per gli adulti. Prezzo per la costruzione di un'aula: 17.800 \$, per i banchi 4.500 \$, due di queste aule sono state finanziate dal VIS-Lombardia.

Costruzione della scuola secondaria: 16 aule e 4 laboratori.

Equipaggiare i laboratori: le attrezzature non si trovano sul posto, bisogna portarle da fuori.

Costruire una casa famiglia, come seconda fase per i bambini a rischio che non possono essere riunificati con la loro famiglia.

Don Pietro Ricaldone

Sacerdote Salesiano, 4° successore di don Bosco

(1870-1951)

a cura di Maria Rosa Lo Bosco

Suo padre, uomo di carattere e d'equilibrio, agiato agricoltore, diventerà sindaco del paese, mentre la madre si preoccupava per la vivacità del giovane Pietro, abilissimo nell'arrampicarsi sugli alberi intorno alla casa. Per compiere gli studi fu mandato nel collegio salesiano di Alassio, poi in quello di Borgo San Martino.

Qui un giorno Pietro poté conversare da solo a solo con don Bosco, che rivedrà una seconda volta a Torino. Dopo qualche esitazione, che lo condusse al seminario di Casale fino alle soglie della teologia, fece ritorno dai Salesiani.

Come quarto successore di don Bosco resse la Congregazione Salesiana per circa vent'anni (dal 1932 al 1951). Uomo di rilevanti doti d'intelletto e di governo, diede vasto impulso alla formazione spirituale e professionale dei salesiani, allo sviluppo degli istituti di cultura superiore di cui resta monumento l'Università Pontificia Salesiana (UPS), all'incremento di qualificate Scuole del Lavoro, a una intensificata espansione missionaria, ad altre numerose grandi iniziative. In vigile aderenza allo spirito di don Bosco, fu un'eccezionale temprata di religioso e di organizzatore.

Per due volte compì l'intero giro del mondo salesiano, ovunque portando l'altezza delle sue direttive, la grande comprensione del cuore, l'incremen-

Pietro Ricaldone nacque il 27 luglio 1870 a Mirabello (AL) dove, sette anni prima, don Rua aveva assunto la direzione di un collegio salesiano.



to promozionale tra i nativi e la sollecitudine tra gli emigrati. Moltiplicò gli istituti professionali assicurandone ovunque il personale tecnico specializzato.

Ma alla intera Congregazione rivolse le sue sollecitudini, a tale punto da vederne raddoppiati in breve volgere di anni i professi, e sempre in rigorosa coerenza con le origini. Il cuore e lo spirito lo condussero, clandestino, addirittura oltre le linee della rivoluzione spagnola negli anni Trenta, a confortare ed animare.

Lungo tutta la sua vita pubblicò varie opere significative, privilegiando quel don Bosco educatore che

alimentava non in teoria soltanto, ma in pratica. Nell'imperversare della guerra (1941) egli stabilì che in ogni Ispettorato salesiano sorgesse una casa per giovani orfani o profughi, e che in ogni istituto venissero accolti gratuitamente alcuni minorenni bisognosi. Le benemerenzze di don Ricaldone ebbero riconoscimento in Italia con il conferimento della "Stella d'oro" al merito rurale e della "Stella d'oro" al merito della scuola. Migliori stelle, tuttavia, brillano nel suo cielo, accese dalla sua carità e dalla viva riconoscenza del mondo intero.

Morì nel 1951.